




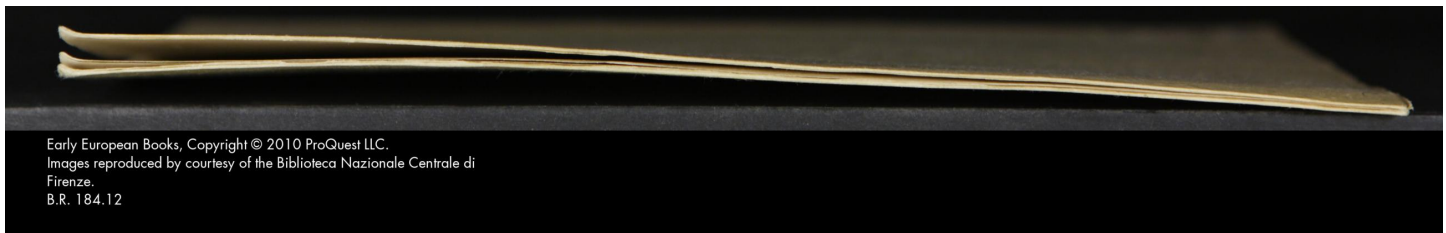
B.R. 184.12



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.12



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.12



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.12



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.12



D



C On
a l
ch'a qu
& che
io te ne
doue sp
dal con
perch'a

Signor q
& in qu
il qual
quando
& to ch
te gi. di
per sua
tu il pri

Perche ri
che togli
la ricche
in vno d

XVI.
Trattato della Superbia: & morte
di Senio.

12



C Oncedi Dio per grazia tãto ingegno
a l'ignorante & rozza mente mia,
ch'a quei che sono in questo basso regno
& che verranno buono esemplo dia,
io te ne prego per quel santo legno
doue spirò la tua anima pia,
dal corpo prezioso tuo santissimo
perch'alla gloria tutti noi venissimo.

Signor quanto tu se dolce & benigno
& in quanti modi mostri il grand'amore
ilqual tu porti al peccator maligno
quando della ragion pur esce fuore,
& tu che'l vedi rigido & arcigno
te gli dimostri per trarlo d'errore
per sua salute, e quanto egli è piu degno
tu il priui di ricchezza, & stato e regno,

Perche ricchezza ingenera superbia
che toglie a sapienti l'Intelletto,
la ricchezza mondana e vn fior d'erba
in vno stante caduto & infetto

sapiente è colui che sol si serba
per suo tesoro Christo benedetto,
stabile, e quello, honori stati & pompe
morte col tempo ogni cosa interrompe.

O miseri mortali aprite gl'occhi
non pur del corpo, dico della mente,
non andate col numer delli sciocchi
i quai di morte non pensan niente
non credon mai che morte l'arcofococchi
ò misera uolgare e cieca gente,
che poni la tua speme in cose vane
& l'alma spira, & la roba rimane.

Non vuole Dio di questo miser mondo
ne facci paradiso alcun mortale,
però gira la ruota, & manda in fondo
quel ch'era in su la cima in alto sale,
quanti ne sono nell'abisso profondo
inferno, per uoler uolar senza ale
& tutto auuien pel peccato pestifero
nel qual lo Dio del ciel caccio Lucifero

A

Questo

Questo peccato tanto il mondo accieca
& manda al fin ciascuno in precipizio,
quello peccato sempre seco reca
non vn peccato sol ma ogni vizio,
& mandò in estermine la gente Greca
è Troia è Roma, & ogni suo patrizio,
quali già foggiorono tutto il mondo
& morte tutti gli ha mandati al fondo.

Adu nque è folle chi crede fuggire
la morte, ella si può bene scampare,
ma finalmente ci comien morire
ò vuoi Religiosi, ò Secolare,
hor qui un bello essemplio ui uo dire
d'vn che pensò di uoler pur campare,
da quella morte tenebrosa & ria
& misse à secuzion sua fantasia.

Egli era ricco, giouane, e gagliardo
superbo piu che Flate, ò Tifeo,
che contro a Giove non hebbò riguardo
questi fur de' fratei di Briareo,
costui fu Greco, & di nation bastardo
chiamato Senso, e pareo Campaneo,
& credendo fuggir la morte scura
partì della sua terra, & di sua mura.

Bene à cauallo, & prouisto da spendere
& andaua cercando d'vn signore,
che da la morte il potesse difendere
e di quel volea farsi seruidore.
e non trouando chi gli desse antendere
doue fussi nessun di tal ualore
& lui toccaua pure il palafreno
al caldo, al freddo, al nugolo, al sereno.

E caualcato già piu anni & mesi
andaua proprio come un disperato,
hauendo cerco pur molti paesi
& non hauendo il suo uoler trouato,
già lo lasciua non tutti è sua arnesi
ma la superbia mai l'hauca lasciato,
passando monti, piani, fiumi & selue
habitati da fiere & strane belue.

Et vna sera quando Febo iscioglie
dal suo bel carro i veloci corsieri,
che le sue chie me d'oro à se raccoglie
& comincia a imbrunir ogni sentieri,
il giouanetto solo & pien di doglie
soletto nò, ma da molti pensieri,
accompagnato, in iscura foresta
trouò vn vecchio che gli fe gran festa.

Hauena ogni suo pel d'argento il vecchio
la crespa barba insino alla cintura,
la testa calua qual lucido specchio
formato & grosso, & di giusta statura,
qual disse à Senso, porgi vn po' l'orecchio
à le parole mie senza paura,
Senso ritenne il passo, & domandollo
del nome, e'l vecchio rispose dirollo.

Mondo mi chiamo, & viuo senza cura
in libertà laqual preuale a loro,
tra fiori, e frondi di bella verzura
queste son le mie pompe, e'l mio tesoro,
ma tu che pa' i cacciato da paura
dimmi quel ch'è cagion del tuo martore
rispose Senso con parole scorte
non son cacciato, ma fuggo la morte.

Io cerco sol di trouare vn signore
che mi sicuri ch'io non debba morire,
& quel vo sempre seruir per amore
ne da sua corte, mai non vo partire
rispose il mondo, tu se in grande errore
ogni cosa creata dee finire,
ma se tu vuoi restar qui con meco
gran tempo viuerai, & io con te.

Dipoi foggianse, vedi quell'uccello
che percuote quell'arbore col becco,
se resti qui, viuerai fin che quello
pena a beccar ogn'arbor verde, ò secco,
di questa selua insino ad vn fuscello
che non ci resti, ne sterpo, ne stecce,
si che pensa la selua quando fia
mancata, che rimette tutta via.

Rispose

Rispose Senso, & poi sendo finita
la selua che sarà di me all' hora,
rispose il vecchio finirà tua vita
immediate senza far dimora,
Senso rispose, à Dio, & se partita
dal vecchio, & della selua uscito e fuora,
il terzo giorno vn' altro vecchio troua
che pareo come quel formato à proua.

Di che Senso si fu marauigliato
quando si vidde dauanti costui,
& dicea seco io ho pur caualcato
da douer esser qui prima di lui,
se già non fuissi vno spirto incantato,
venuto qui de' bassi regni bui,
& così mormorando con la mente
salutò il vecchio essendogli presente.

Il qual benignamente al suo saluto
rispose, & poi diceua qual destino,
ò forte, ò fato, fa che sia venuto
così soletto in sì aspro cammino,
& Senso disse, come ha il ciel voluto
son qui condotto, e nò sò in qual confino
arriuar debbo, ne come, ne quando
trouar io possa quel ch'io vo cercando.

Che cerchi tu? io cerco d'vn che possa
farmi sicuro, ch'io non muoia mai,
rispose il vecchio la tua mente è grossa
& stolta perche tu nol trouerai,
perche conuien che queste carne & ossa
ritorni in terra, ma se tu vorrai
por fine qui à tua fallace vita
io t'afflicurerò di lunga vita.

Che termine hauerà questa lunghezza
rispose Senso, della vita mia?
dipoi soggiunse ch'auca gran vaghezza
di sapere il suo nome, lui disse Cria
mi chiamo, e sempre diletto è dolcezza
da me harai, mentre tua vita fia,
il termine sarà com'io t'accenno
porgi l'orecch'al dir, è l'occhio al cenno

112
E disse vedi tu quella Anitrella
ch'è in quel fiume, è mostrolla col dito,
che era in vna fiumara grande, & bella
& questi v'erón' appresso in sul lito,
rispose Senso, sì ch'io veggo quella
Cria rispose, se il tuo appetito
di viuer fia, tu viuerai fin tanto
che quella bea il fiume tutto quanto.

Pensa che'l tempo sia quasi infinito
pur ogni cosa creata ha d'hauer fine,
rispose Senso, ancor miglior partito
spero trouar piu oltre infra le spine,
la stanza è buona e be'la, ma tal sito
non fa per me, le cose alte e diuine
si trouan con fatica, io veggo certo
che quanto piu vò in là, piu mi è offerto.

Si che cercando io mi potrei abbattere
à tal che forse mi ficurerebbe,
ch'io non harei cò la morte à còbattere
si che mia vita fine non harebbe,
però voglio il cammin piu oltre battere
doue mi da la sorte, & sia che debbe,
& senza altro comiato mosse il passo
& Cria s'affettaua in su n'vn masso.

E caualcando via di giorno in giorno
Senso trouò vna bella montagna,
altissima, e da piè giraua intorno
ben dieci miglia di bella campagna,
pareua Senso stupito & musorno
contemplando la sua statura magna,
& riguardando in su verso la cima
parea toccassi il ciel la parte lima.

A piè dela montagna era vna strada
spaziosa e bella da ogni confino,
dou'era vn bel vecchione, & par che rada
con la punta d'vn picciol coltellino,
la montagna da piè, & Senso bada
à veder quello, e non segue il cammino,
il vecchio con la punta pure stuzica
il monte, & Senso tace & non si buzica.

A 2 Pa-

Pareua il vecchio Paulo, ò Antonio
fendo ciascun nel deserto romito,
costui in fantia pareua idonio
col pater nostro in man tutto contrito
ben poteua ei parer sendo il demonio
ti come gl'era falso & iscaltrito,
e faceua quiui vn'opra da bambini
credendo a Senso por le mani a crini.

E stato alquanto, Senso lo chiamaua
& mentre che lo chiama lo saluta,
il vecchio a quella voce si voltaua
& gia non tenne la sua lingua muta,
ma gratamente il saluto accettaua
& dimandollo della sua venura,
onde procede in loco tanto alpestro
& Senso fu alia risposta desto.

Io vo cercando (disse) la ventura
doue mi guida il cauallo, ò la sorte,
per trouar vn che mia vita sicura
facci si che giamai non senta morte,
rispose il vecchio, la tua mente e pura
ò ignorante le vite son corte
e lunghe, non egual, d'ogn'un che nasce
qual decrepito muore & quale in fasce.

Ma se vuoi restar qui t'offero questo
che la tua vita sia prolissa tanto,
fin che con questa punta habbi digesto
& spianato il gran monte tutto quanto,
rispose Senso, & spianato cote sto
che sarà poi di me, farai affranto,
da morte, che a nessuno si perdona
Senso tacendo gira il capo & sprona.

Come fa quel, ch'in superbia si fida
che quanto innalza, piu salir uorrebbe,
costui hanea la superbia per guida
quato piu gl'era offerto, piu gli crebbe
l'animo, d'hauer meglio, e non s'annida
in loco alcun, e pur trouato gl'hebbe,
vn monte sopra gli altri molto adorno
circondate di pini intorno intorno.

E su di grado in grado la sua altezza
circondato d'Abeti, & d'Ancipressi,
di Cedri, & di limoni di gran bellezza
& d'Aranci, & Vliui assai fra essi,
Lauri, con fior di suaue dolcezza
& Ginestre, & Rouistici con essi,
Mortine, Bosli, Sparagi, & Ginepri
doue fan volentieri couo le lepri.

Era sopra il bel monte noue gradi
di varie piante odorifere & belle,
con di molte vie strette, onde si uadi
su alla gran cima, & sopra a quelle,
u'era un prato di fiori folti, e non tardi
che non harebbe mai ritratti Apelle,
lor varietà di forme & di colori
con gran fraganzia di suauì odori.

Circondaua il bel prato un bel giardino
composto d'una degna agricoltura
che pareua coltiuato d'huom diuino
nota di quel ch'aua il gia din le mura,
di Rosai di damasco, & Gelsomino
& Matreseiua in una intrecciatura,
tessuto a modo d'una gelosia
e intorno fiori, & dentro era la via.

Nel mezzo del Giardin ch'era spazioso
u'era vn palazzo di somma bellezza,
da fare ogn'almo pigro & desioso
& sperto a contemplar tanta adornezza
delquale vn giouin bello è grazioso
incontro a Seso vene, e molte apprezza
la sua venuta, & con graue parole
lo saluta, & domanda quel che vuole.

Senso rese il saluto, & alla dimanda
fece risposta lieta mente & presto,
io ho cerco la terra in ogni banda
quasi per tutto, o poco c'è di resto,
per vn fermo concetto che mi manda
come tu uedi, hor nota il punto è questo
per trouar un signor che m'assicuri
che in eterno la mia uita duri.

Non

Non ho trouato mai nelliun che possa
ficurarmi di uita senza fine,
benche prolissa assai pur poi quest'ossa
s'hauano a tornar nel lor confine,
se da morte tu uoi farmi riscossa
non cercherò p. u. dierti ne spine,
ma per tuo fedel seruo mi ti dono
& in eterno mai non t'abbandonò.

A cui rispose il benigno signore
se tu pensi di far la uoglia mia,
di morte non hauer nessun timore
che la tua uita eternalmente sia,
Senso discese, & con massimo honore
inginocchiò in terra si ponìa.
& accettò, & ringraziò costui
& per seruo fedel donossi a lui.

Rimase Senso tutto consolato
in tanto degno & glorioso hospizio
dipoi come fa l'huom che nasce ingrato
che non conosce hauendo il beneficio
sendoui circa ottocento anni stato
gli venne nella mente un falso vitio
cioè di fare alquanto vacatione
d'indi, & andare a saper di sua natione.

E disse al suo signor della partenza
che uolea far tornando immediate
& così era sua ferma credenza
ma non ci satisfacsa la uolontade,
ultimamente chiedea licenza
pregandone il signor con humiltate,
ilqual per la salute gli doleua
di Senso, e pure al suo voler cedeua.

Con questo disse, se pur uoi andare
& che'l tornare non ti sia impedito
& per nessun modo mai non dismontare
dalla ragion, ch'è il mio cavallo ardito,
ma tieni à mente, & guarda non passa
il mio comandamento, in alcun lito,
& per saper se al mio comando manchi
ti manderò la morte appresso a fianchi.

113
Senso partì con quel comandamento
andando pur con buona intentione,
tornando pel cammino usato attento
hebbe trouato l'ultimo uecchione,
ch'auca spianato il monte & era spento
di uita onde ne prese ammiratione,
che gli pareua dieci anni essere stato
ò men, dal dì, che indi era passato.

E seguitando pur l'usata uia
trouò il gran fiume secco & l'anitrella,
che v'era morta, & vide morto Cria
col corpo secco ancor nell'a gonnella,
per laqual cosa Senso ne stupia
guardando pur, ma non esce di sella,
& caualcando ua lieto & giocondo
trouò morto il uecchione detto Mondo.

La selua consumata dall'uccello
& l'uccel morto conobbe alle penne,
che non v'hauuea lasciato un fucello
Senso viè piu gaudente ne diuenne
considerando il tempo occorso à quello
e stima il suo signore, vn'huom solenne,
è giorno è notte tanto il caual ferra
che finalmente giunse alla sua terra.

Entrato in quella senza stare a bada
prese il cammin per ire a sua magione
ma non riconosceua la contrada
ch'auca mutato ogni proportion
Senso di ritrouarla pur gli aggrada
& ritenne il cauallo a d'un cantone,
doue già il suo palazzo esser solea
& guarda por d'intorno, e nol uedeua.

E ne la mente sua gli pare strano
dicendo seco può essere ch'io sia,
stato di qui tanto tempo lontano
che mia magione transformatasi sia,
in questo ui passaua un artigiano
Senso lo chiama & prega in cortesia,
che la casa del tal gli mostri e'nsegna,
& disse di se stesso, & diegli i segni.

Ri-

Rispose l'artigian, ch'era vn ferrieri
mellere io non ho alcuna cognitione,
in questa ruga, ò in altro sentieri
di questa terra, e di tal natione
Senso pareua quasi forestieri
& d'intorno gli fu molte persone,
per intender di quel che lui cercaua
& Senso di sua linea il domandaua.

Dellaqual cosa nessun gli sapeua
inditio dar, se non ch'vn vecchiarello,
intese, è ricordossi che gia hauea
trouato scritto il casato di quello,
& ridendo quegli altri riprendeua
dicendo, per vn gufo, quest'è bello
e dimanda di cose che fu sento
gia son de gli anni passati ottocento.

Senso lo intese, e disse sie pur vero
fra se, quel che mi disse il Signor mio,
e senza piu cercar volse il destriero
per ritornar à quel monte giulio,
e caualcando via per vn sentiero
vide vn villan che faceva pianto rio
perche gl'era ito il carro in vna fossa
e di trarlo lui sol non hauea possa.

E prega Senso con humil sermone
che voglia dismontar per aiutarlo,
Senso si staua, e quello inginocchiò
piangendo il prega, & dice ristorarlo,
Senso costretto di compassione
disse, i vorrei volentier poter farlo,
ma s'io smontassi per fare à te bene
à me ne seguirebbe angoscie e pene.

Disse il villan piangendo tutta via
senza smontar tu mi puoi dar'aiuto,
e non si perde mai la cortesia
vedrai che sia il seruigio conosciuto,
tira la ruota, è con la forza mia
dall'altra parte farò il mio douuto
Senso la prese e di tirar non finse
e'l villan nella strada il carro spinse.

Sendo tornato il carro nella via
Senso voleua il suo camin seguire,
e'l villanel dauanti à lui dicia
e ti conuiene in sul carro venire,
io ti vo ristorar la cortesia
che m'hai fatta, non me lo disdire,
voglio mostrarti vna gioia pretiosa
che mai vedesti la piu bella cosa.

E cosi detto il suo cauallò afferra
pel freno, e tira, e al carro s'accosta,
dicendo senza che tu smonti in terra
montaui su, tu farai poca sosta,
e come il peccator che ignorant'erra
Senso pensò d'anda sene à sua posta,
e cosi era sua ferma credenza
non gli patendo vscir di vbidienza.

Staffò d'vn piè, & montò sopra il carro
doue fur le sue vltime viuande,
hor nota ben lettor quel ch'io ti narro
quiui eron dieci sacca buone & grande
e'l villan vi distese vn suo tabarro
& tutte quelle sacca vota & spande,
non creda alcun che quei fussin ducati
ma tutti eron calzar rotti & stracciati.

Veduto Senso la mercatanzia
perche il villan sul carro l'ha condotto,
turboffi & disse con gran bizzarria
ah villan traditor, maluagio & ghiotto
la bella gioia mi par tu che sia
& volse in sul caual montar di botto,
& quel villano il prese, & disse aspetta
ch'io ti vo dire vna mia nouelletta.

Per trarti fuor del tuo falso pensiero
t'ho mostro quei calzar si fracassati,
quai per seguirti per ogni sentiero
già tanto tempo gli hoio consumati,
sappi ch'io sò la morte, e'l mio mestiero
vo far per te, come per gl'altri erranti,
cosi dicendo mutò sua figura
si come morte, con la falce oscura.

Ohimè

Ohimè disse Senso traditore
morte crudel che con tua falsi inganni
tradito m'hai, & morto con furore?
rispose, io t'ho aspettato ottocent'anni
ma per disubidire al tuo signore
tu proprio sei ch'a morte ti con l'anni
fi come Adamo pel tuo vietato pomo
tu per hauer del caual fatto t'emo.

Tu fa ch'el tuo signor ti comandò
che non smonta ssi mai del tuo ronzone,
che si chiama Regina si che però
il Senso ha lasciato la Ragione,
onde per questo à doppio ti darò
à l'alma e'l corpo doppia punizione
sol è colui che se medesimo inganna
libero arbitrio, e quel che salua & dāna.

Credeui tu dal proprio Creatore
hauer vantaggio da tanti huomin degni
che sono scritti in piu d'un'autore
fatti immortali, per fama, in vari regni,
& nessun contra me hebbe valore
nota se vuoi che molti te n'assegni,
e quali in breuità nominerotti
pur de piu eccellenti e de piu dotti.

E per darti piu breue questa lista
come l'a mente mi verrà il nome,
te la dirò, & così lo registi a
senz'altro replicar quando, ne come
alcuni fusti, & così men sinistra
sara la tema di ciò idiome,
ma considera ben quanto diuaria
è infra loro, e te che se il contrario.

E però resta paziente attento
le mie parole ben considerando,
in prima fu nel vecchio testamento
il Patriarcha Abraam, qual militando,
potente fu & di gran valimento
la sua prudenza in piu cose mostrando
& hebbe già gran popoli sconfitti
così fu Giesuè, così Dauit.

Così Saul, così Turno & Theseo
così Sanson, Ettore, e'l forte Achille,
& Diomede, & Giuda Macabeo
che fur nell'arme folgore & fauille,
& i duo Scipioni, e'l gran Pompeo
magno descritto già tante postille,
Cesar, Camillo, Romolo & Traiano
Enea & Lancelotto, e'l buon Tristano.

E sette Re ch'andorno à campo à Thebe
Adasto, Polinice, e'l buon, Ticeo,
Amfitraho, che con tanta plebe
vi si condusse, e'l quinto Campaneo,
Hipomedonne, che non guardò Zebe
e'l settimo fu il bel Pantenopeo,
qual fù in gioventù molto famoso
di corpo bello & di virtù copioso.

El primo trionfante Tiri, Batio
in Roma fu, e Giulio il vecchio Augusto
che fu il primo dell'imperio satio
& fu Neron tanto crudo & robusto
e Ciro Re de Persi, che à stratio
mandato fu dal padre suo ingiusto
Lutio, Fabritio, & l'vno & l'altro Cato
Si la, & Mario, & Quinto Cincinnato.

Fu Anibale possente di Carragine
Publio Merello, & fu Pau o Emilio,
& Papirio, che fu tanto randagine
Bruto Tarquinio, & fu Numa Pon pillo
Futio, Camillo, & la forma si imagine
Lucullo, Marc'antonio, e Tullio Ostilio
Mecenate, Fabritio, & Tiberio
& Marco Cato, Torquato, & Valerio.

Et Marco Bruto, e Claudio, e Marcello
D'uso di Livia & Lucio Cesario,
e Luzzio Manlio, Volanio, e Metello
e Luzzio Mazio, l'Asiatico & Emilio
e Marco Fucio, e Marco Sestio bello,
e Marco Crasso, col buon Marco Attilio
Valerio Coruino, & il dolce Oratio
che se sul ponte, de nimici stratio.

E

Fu Tito benigno Imperadore
Cato Fabrizio tanto singolare,
che tenne sì tranquillo & lieto il core
contento sol per non desiderare,
& il forte Muzio, che con tal feruore
la sua man destra uolse diuampare,
& fu romito con Volannio Gracco
che fer de' lor nemici sì gran fiacco.

Fu Quinto Fabio, e' l'buon Rutiliano
Regulo, Attilio, e fu Flaminio Quinto
Quinto Fulvio, Flacco, & Adriano
& Publio, Decio, che di sangue tinto,
fecede' suoinimici il monte, e' l'piano
ma non concede il tempo il dir distinto
fu Fabio, Apio, Emilio, & Cornelio
Camillo, Antonio, Pio, Caio, & Lelio.

Fu Ottauiano Imperador dignissimo
che in pace congregò già tutto il mondo
& al suo tempo il Creator santissimo
uolse incarnar per trarui del profondo,
& fu Quinto metel, quel felicissimo
e' l'buon Vespasian tanto giocondo,
& Scipion Nascica il giouanetto
che per ottimo fu fra tutti e' nato.

Ma doue ho io lasciato l'eccellenza
l'honor, la gloria di Filosofia,
di quel ch'al mondo dier tanta scienza
per iscrittura, & mostraron la uia,
Platon fontana della sapienza
Salomone, Aristotil, Chilo, & Bia
Pittaco, Periandro, Tales, & Socrate
Demostene, Eschine, el uecchio Isocrate

Teofrasto, Pitagora, & Solone
Empedocle, Apollonio, & Aristene,
Plutarco, Fauorino, el fier Timone
& Tolomeo, che in man le stelle tiene
& Corgia grande, ostacol di Platone
Hipocrate, Auicenna, & Hermogene,
& infra Poeti Vergilio uno specchio
tien pur ancor un po saldo l'orecchio.

I L F I N E.

Menandro, Omero, & Piandro Poeti
che dierno alla scrittura tanto spazio,
con lor dottrina, e non sterno mai quieti
Terenzio, Siluio, Lucano, & Orazio,
marziale, Ausonio huomin discreti
& quel famoso & sapiente Stazio,
& tanti e tanti huomini del mondo
& tutti per mie man son'iti al fondo.

Senso tremante impallidito & snorto
l'anima per l'affanno hauea nel core,
& così cadde sopra il carro morto
che di parlar non hebbe alcun ualore,
dunque superbia al fin nessun conforto
non ci può dar ma eterno dolore,
& quanto piu lo uiuer ci diletta
soggiugne morte ch'altri non l'aspetta:

Questa morte del corpo uniuersale
che per ciascuno non si può fuggire,
e da temer, ma la morte eternale
e quella, che ci debbe impaurire,
non sia nessun ch'indugi al capezzale
a far suo conto che potrà fallire,
la morte certa, doue ò come ò quando
niun nol può uenire imaginando.

De rechisi ciascun la mente al petto
& gusti ben di quel, che s'innamora,
in questo mondo ò se gl'ha nissì sì stretto
che uolesti giacer con lui un'hora
in nel sepolcro ò pur anco nel letto
comel'alma del corpo uscita è fuora,
ma padre & madre, figli in compagnia
par lor mill'anni il corpo uada uia.

Dunque, per chi durian tanta fatica
à chi poniamo noi tanta affezione,
quel che tu ami piu piu ti nimica
come è mancata la dilettazone,
tutti torniamo alla gran madre antica
senza pensar saluto, ò dannazione,
ò cieca & stolta gente pensa al fine
amando Dio, & le cose diuine,



